



Domenica... con il Vangelo

di Padre Giuliano Di Renzo

"Disse Gesù ai Suoi discepoli: *Non temete gli uomini, poiché non vi è nulla di nascosto che non debba essere svelato... Non abbiate paura... non hanno potere... Due passerì non si vendono per un soldo? eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia... Chi mi riconoscerà davanti agli uomini anche io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli* (Mt 10,26-33).

Messaggio di verità nell'amore e di amore nella verità, quello di Gesù è sempre un messaggio di speranza. Discreto e attento a non violare la libera decisione di ciascuno, Egli non cerca e non vuole strappare consensi e quindi non illude, ma si propone e rimane in attesa della nostra adesione alla Sua Persona. Essendo la Verità, Egli vuole essere accolto per poter illuminare, essendo la Vita vuole condurre alla sua pienezza la nostra libertà, maturazione di assoluta dignità. Quella libertà della quale noi moderni siamo particolarmente pazzi, ma che altrettanto spesso non conosciamo e dopo aver combattuto e sofferto per essa commettiamo molti efferati delitti in suo nome e la facciamo diventare occasione di oppressione e di illiberalità.

Libertà, quanti delitti in tuo nome, sconsolata constatazione di quando la libertà viene intesa come esercizio schizofrenico di potenza con fare ciò che si vuole, invece che condizione necessaria per conseguire e costruire valori. La si uccide nel momento che la si arma e la si affida alla ghigliottina, ai plotoni di esecuzione e ai campi di rieducazione. La libertà per la libertà è un pericoloso non-senso. Quel che è la mente rispetto alla verità, è la libertà rispetto ai valori. La libertà è responsabilità, è missione, va quindi meritata, giustificata con le proprie azioni in ogni momento. Una martellante *libertaria radicale* propaganda è riuscita a indurre in molti la distorta convinzione che la libertà sia un valore assoluto insinuando così nella società il bubbone dell'esasperato individualismo. L'anima divenuta arida, perché rimasta privata dei naturali suoi orizzonti, cerca sfogo (libertà) nella droga e nell'ordinaria violenza. Per demagogia e timore di persistenti inveterate cattive abitudini non si ha il coraggio di denunciarne con forza la perversità delle origini e l'oltraggiosa trista miopia dei cattivi maestri. La libertà come valore assoluto è un'idiozia, come pericolosa idiozia sarebbe affidarsi a una bussola incapace di orientamento. La libertà ha il suo senso nella morale, a cui rimane soggetta, e nella responsabilità che le viene conseguentemente con la coscienza.

A Berlusconi è stata recapitata una lettera delle organizzazioni in difesa del Tibet

«Presidente, dia un segnale»

I firmatari chiedono al Premier di non partecipare alla cerimonia di inaugurazione delle Olimpiadi a Pechino. Non si può avallare la politica repressiva del regime cinese

di Fabrizio Cerri

ROMA - La fiaccola olimpica ha attraversato il Tibet senza incidenti. Non c'era, del resto, da dubitarlo. Intanto perché il percorso previsto per il passaggio a Lhasa del simbolo che da più di un secolo porta dal monte Olimpo nella sede designata il messaggio di fratellanza che lo sport intende veicolare è stato ridotto, da tre e due ore. E poi perché le autorità cinesi hanno fatto, come dire, un po' di pulizia preventiva di quelli che avrebbero potuto "disturbare" il passaggio della fiaccola, che Pechino ha fortemente voluto anche nel Tibet a significare la stretta dipendenza di quella regione alla Cina.

Nella capitale tibetana, il cui centro è stato devastato dai disordini anticinesi dello scorso marzo, uno strettissimo cordone di sicurezza ha naturalmente vigilato sul percorso della fiaccola. In quella che era considerata la tappa più delicata della staffetta, una selezionata folla di spettatori ha salutato il passaggio dei tedofori fino al Potala, un tempo residenza del Dalai Lama. Tutto sotto gli occhi attenti della polizia armata che vigilava sia in strada che sui tetti degli edifici circostanti. Tutta l'area intorno alla staffetta è stata isolata e l'accesso consentito solo a chi aveva a disposizione pass speciali. A molti abitanti di Lhasa è stato chiesto (forse sarebbe stato preferibile usare il termine "imposto"?) di restare in casa, mentre i negozi lungo il percorso sono rimasti chiusi. Al Potala, le cui finestre sono rimaste sbarrate, non è stato visto neppure un monaco.

Manifestazioni di protesta si sono svolte invece in Nepal, dove 500 esuli tibetani sono stati fermati dalla polizia durante una manifestazione di fronte all'ambasciata cinese. Tutti, ha fatto sa-



pere la polizia di Kathmandu, sarebbero stati rilasciati in serata. I manifestanti, perlopiù monaci e donne, hanno sventolato le bandiere del governo tibetano in esilio e urlato slogan come «cinesi bugiardi lasciate il Tibet» e «vogliamo il Tibet libero» o inalberando cartelli con su scritto «niente torcia olimpica senza diritti umani in Tibet». Agenti antisommossa hanno disperso la manifestazione e dopo un tafferuglio i dimostranti sono stati caricati sui cellulari della polizia.

La questione tibetana, o se si preferisce la questione cinese, nell'un caso e nell'altro comunque la "questione olimpica", sta per sbarcare ufficialmente anche sul tavolo del nostro governo. C'è infatti una lettera delle associazioni che seguono le vicende del Tibet (Comunità tibetana in Italia, Associazione delle donne tibetane, Associazione Italia-Tibet e Laogai Research Foundation Italia) indirizzata al presidente del Consiglio Berlusconi e c'è una lettera aperta firmata da parlamentari della maggioranza e dell'opposizione, anche questa indirizzata a Palazzo Chigi: in ambedue le missive si chiede praticamente al governo italiano di boicottare ufficialmente la cerimonia di apertura delle Olimpiadi di Pechino, così come già annunciato da altri autorevoli capi di stato o di governo non solo europei.

Nella lettera recapitata a Berlusconi si



chiede al Governo italiano di seguire l'esempio di Angela Merkel, Gordon Brown ed altri presidenti e primi ministri europei di non presenziare la cerimonia di apertura delle Olimpiadi. I firmatari della lettera, come abbiamo accennato, sono le associazioni favorevoli al Tibet e che hanno organizzato la marcia per la pace in Tibet di domenica scorsa a Roma. Nel testo, i firmatari ricordano che «il Comitato olimpico cinese aveva promesso che, se Pechino fosse stata designata come sede dei Giochi Olimpici 2008, la Cina avrebbe apportato un miglioramento al proprio standard di rispetto dei diritti umani. La promessa non è stata mantenuta e la brutale repressione in corso, in Tibet, lo dimostra». Quanto all'altra iniziativa, 47 parlamentari di maggioranza e opposizione hanno espresso in una "lettera aperta" al presidente del Consiglio la propria contrarietà alla partecipazione del Governo italiano alla cerimonia di inaugurazione delle Olimpiadi di Pechino, in assenza di aperture politiche da parte del Governo cinese nei confronti del Dalai Lama e delle richieste della comunità internazionale.

fabriziocerri@ladiscussione.com

Segue dalla prima pagina

VOLEVA PURE FARE IL PREMIER

(...) *sottacere giacché anche la sola insinuazione del dubbio di una possibile drammatica situazione finanziaria è in sé motivo di allarme sociale non solo per i nefasti effetti sulla amministrazione del Campidoglio e le conseguenze pratiche sui cittadini bensì per il grado di sfiducia nelle istituzioni e nelle forze politiche che governano la collettività. Si produrrebbe, in effetti, una spinta incontrollata ed incontrollabile in direzione della disaffezione dei cittadini verso la cosa pubblica e la politica ed altresì una spinta verso il qualunquismo più deteriore che pure inizia a manifestarsi nei luoghi comuni del sono tutti ladri, ciascuno fa il comodo suo con quel che ne segue. Vi sarebbe comunque un danno morale e civico nei confronti della cittadinanza e non solo poiché si espanderebbe a macchia d'olio il convincimento deteriore di essere stati, in ipotesi, imbrogliati da chi li doveva amministrare e producendo pure una grave caduta di credibilità nelle istituzioni e nell'aggregato sociale. E quel che ancora aggrava queste riflessioni è la percezione che l'ipotizzata e non riuscita staffetta nelle recenti elezioni ove invece avesse ottenuto l'esito desiderato dal centrosinistra altro non sarebbe stata che la continuazione del malgoverno a favore dei pochi in danno ai molti e l'avvitamento in un perverso itinerario di indebitamento. Che miserie, quali grandi miserie umane, politiche, etiche ed istituzionali. E pensare che l'ultimo sindaco di centrosinistra a Roma si era candidato pure per fare il premier del governo ma gli elettori lo hanno sconfitto sonoramente; e meno male. Rimaniamo in attesa delle cifre ufficiali, delle previste smentite, delle polemiche annunciate ma una cosa è certa vigileremo e faremo sentire chiara e forte la nostra voce che altro scopo non ha che quello di sostenere gli onesti e capaci amministratori e abbandonare al loro destino gli altri che abbiano operato con ignavia, colpa o dolo. La nostra speranza che sostiene il quotidiano è quella di essere all'interno dei processi di cambiamento che migliorino l'uomo, la sua qualità della vita in armonia con gli altri uomini e con il creato.*

Hermes

Bankitalia sulla via del risparmio

Riduzione dei costi per circa 70 milioni di euro. Riassetto della rete

di Raimondo Piccinella

ROMA - A Palazzo Koch sono soddisfatti per l'intesa raggiunta con i sindacati. Bankitalia si deve giocoforza snellire non fosse altro che per il fatto che non batte più moneta e che ha compiti più circoscritti da quando esiste la Banca centrale europea. A via Nazionale sostengono che "la Banca d'Italia come istituzione è riuscita, con la collaborazione del personale e delle organizzazioni sindacali, a conseguire un risultato che coniuga obiettivi di attenzione ai singoli dipendenti, di ammodernamento, di efficienza complessiva, anche per i profili gestionali, in coerenza con gli indirizzi di politica economica intrapresi di recente dal governo". La soddisfazione è palese. I tagli ci sono, sono efficaci ma non "impoveriscono" la sterminata famiglia dell'ex Istituto di emissione. Un esempio: il premio annuale una tantum di efficienza aziendale diminuisce quest'anno dal 3,67% all'1,40% della retribuzione. Nel 2009, dice la Banca, l'accordo comporta un aumento di 254 euro lordi mensili, incluso il recupero di inflazione, sulla retribuzione media e "la ristrutturazione consentirà un'ulteriore riduzione degli organici". Per effetto della riforma si realizzerà una riduzione strutturale dei costi per

circa 70 milioni di euro. Nel complesso, spiegano a via Nazionale, "il riassetto della rete territoriale prevede entro il 2009 la chiusura di 39 filiali di cui 6 sostituite da Unità di vigilanza, dipendenti dalla sede regionale. Altre 31 filiali saranno profondamente rimodulate". In ogni caso, assicurano, la Banca d'Italia manterrà "un adeguato presidio del territorio migliorando l'efficienza dei servizi all'utenza istituzionale e ai cittadini con il ricorso a modalità e processi innovativi". La modifica della presenza della Banca sul territorio sarà graduale e inizierà a partire da settembre, e la cosa è certa visto il consenso sindacale incassato. "Il cuore della nuova articolazione territoriale - fanno sapere da Palazzo Koch - sarà rappresentato dalle 20 filiali dei capoluoghi di regione. Queste saranno potenziate per intensificarne la capacità di analisi e di rapporto con il territorio e assumeranno maggiori responsabilità nella vigilanza sugli intermediari bancari e finanziari locali. Rappresenteranno il punto di riferimento unitario per le autorità, i centri di ricerca e di studio, il mondo imprenditoriale della Regione. Numerose filiali saranno specializzate nei servizi all'utenza e altre in particolari funzioni come, ad esempio, il trattamento del contante".